

continuità storica degli insediamenti umani nell'opitergino

PROGETTO TREVISOTTANTA
I PERCORSI DI RICERCA

GRUPPO ARCHEOLOGICO
OPITERGINO



Premessa

I temi che qui presentiamo si riferiscono all'attività che il Gruppo Archeologico Opitergino sta svolgendo fin dal '71 nel Comprensorio di Oderzo-Motta. Il lavoro svolto dal Gruppo è partito inizialmente come una semplice ricerca di reperti durante le fasi più «calde» dello sviluppo urbanistico del capoluogo, con la scoperta di una serie di documenti archeologici di notevole interesse, solo parzialmente salvati dalle ruspe; in seguito l'associazione si è data un programma più preciso e finalizzato soprattutto all'informazione in materia di storia e cultura locale, sempre in diretto riferimento alle trasformazioni dell'ambiente e del territorio. In tal modo si è creato un aggancio tra archeologia, intesa come ricerca di un passato lontano, e modifiche ambientali-urbanistiche, con tutte le conseguen-

ze che queste ultime hanno avuto sul piano dei rapporti sociali, dell'uso del dialetto, delle tradizioni, ecc.

Il metodo, e lo scopo reale del Gruppo, non è stato quindi di cercare documenti materiali (dal coccio di età romana all'oggetto «rustico») per una loro mera conservazione — di Musei in Italia ce ne sono già tanti — ma di capire il senso ed il significato di questi documenti in rapporto alla vita ed alla cultura attuale.

Ed il modo di affrontare questo lavoro è stato quello di organizzare un Gruppo che fosse in grado di offrire la mole più ampia di documenti informativi, sempre interpretati criticamente, volti soprattutto per un utilizzo nel mondo della scuola.

Inoltre in Oderzo è sempre mancato un qualsiasi dibattito sui problemi culturali e sociali.

Il tentativo del Gruppo è stato di ovviare, almeno in parte, a tale situazione

cercando, se non altro, di produrre un minimo di quell'informazione che manca del tutto.

Luciano Mingotto

La casa rurale e l'ambiente nel Comprensorio di Oderzo (materiali per una ricerca sul territorio).

Il Comprensorio di Oderzo, come gran parte del territorio veneto, è storicamente legato ad un assetto urbanistico-produttivo agricolo, e come tale comportante una ben definita forma e struttura dell'ambiente e dei modelli residenziali.

Dal '300 ad oggi l'evoluzione delle esigenze economiche nell'uso del suolo ed i cambiamenti dell'organizzazione sociale hanno provocato una serie continua di modifiche territoriali, di cui la casa è l'immagine specifica e puntuale: non solo la casa rurale, ma anche le dimore dei ceti dominanti (borghesia terriera e patriziato veneziano), siano esse disperse nelle zone agricole o situate presso i centri urbani.

In tal senso è emblematica l'evoluzione delle «ville venete»: da originario luogo di svago senza reale rapporto con la campagna, la villa acquista poi una funzione di residenza semipermanente le-

gata da attività produttive (= l'azienda agricola) rappresentate da una struttura architettonica specifica, la « barchessa »; così pure il « casone », che nella Sinistra Piave assume forme diverse da quelle per es. lagunari, polesane, ecc. in quanto corrisponde ad una organizzazione sociale ed a un tipo di sfruttamento agricolo differente da zona a zona.

Il comprensorio opitergino è stato investito, a partire soprattutto dal '60, da una progressiva modifica della struttura produttiva: da agricola ad una di tipo misto con forte sviluppo della piccola industria e dell'artigianato, per motivi dovuti soprattutto alle caratteristiche del mercato del lavoro, l'abbondanza di manodopera e coscienti scelte politico-amministrative.

Ciò ha influito sulla struttura urbanistica del territorio e sulla forma della residenza accentuando determinati valori negativi (l'eccessiva dispersione abitativa) senza peraltro produrre nuovi modelli residenziali più validi.

Occorre precisare che la caratteristica più evidente del territorio è la frammentazione della proprietà rurale che

— a pratire dagli inizi del '900 — si è sempre più accentuata, accompagnandosi al sorgere di centri abitati che non superano tuttora una concentrazione tale da creare un « capoluogo », o comunque una struttura urbana a cui il restante territorio possa fare riferimento.

Questa dispersione è ancora in atto a seguito dell'attuale struttura produttiva, ma con altre forme e localizzazioni residenziali; ciò perchè la progressiva scomparsa dei fondi mezzadrili, collegati ad un proletariato contadino privo di altre fonti di reddito, ha esagerato lo sviluppo della piccola proprietà rurale, con conseguenze riguardo alla diversificazione della produzione agricola e alla ricerca di nuovi sbocchi occupazionali. Il contadino diventa un lavoratore « a metà tempo », impiegato in attività industriali o artigiane (edilizia, produzione di mobili...) che gli garantiscono una vera fonte di reddito, e contemporaneamente rimane legato alla piccola azienda rurale che, da sola, comporta un'economia di pura sussistenza.

Cambiata la struttura produttiva, sono

venuti a crearsi nuovi rapporti e classi sociali, in cui non ha più posto il vecchio proletariato (già legato alla forma di conduzione del terreno più diffusa: la mezzadria) e tanto meno la cultura che gli era propria; affiora invece un «ceto» economicamente legato alla terra ed alla industria. In tal modo viene anche a modificarsi la residenza e la qualità formale della stessa; la dispersione delle aree industriali obbliga il lavoratore a spostare lontano dalla casa la propria attività: l'abitazione si riduce quindi ad un semplice recapito anagrafico e non più sede dove si svolge il ciclo chiuso (lavoro-riposo-relazioni familiari e sociali) proprio dell'azienda rurale autosufficiente.

La residenza viene privata dell'aggancio diretto con l'attività di chi l'abita e con il luogo dove sorge, può quindi assumere struttura e forme a se stanti, indifferenti a qualsiasi modello (e tanto meno alle esigenze produttive).

La casa, pur restando localizzata nelle zone agricole o di periferia urbana, si muta in « villetta » su schemi formali anonimi, ripetitivi e dotata di « abbel-



Casone a Piavon di Oderzo.



Casa e oratorio del XVII sec., loc. «Il Barcòn» a Fratta di Oderzo.



Casa padronale, con annessi rustici, del XVIII sec. a Fossadelle di Ponte di Piave.



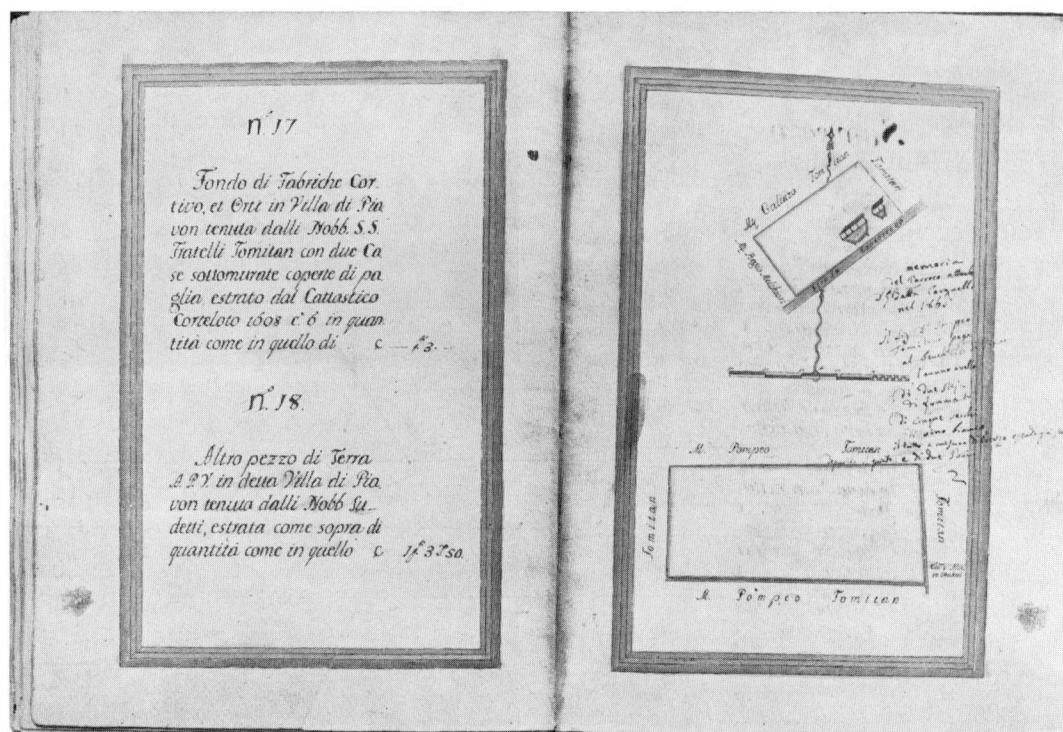
Porticati di una casa colonica tardo-settecentesca, a Negrisia (Ponte di Piave).

limenti» (portico, loggiati, pozzo falso...) senza significato o funzione concreta, ma imposti da una falsa cultura verso cui gli originari fruitori sono indifesi.

Mancando un supporto culturale valido (essendo distrutto quello precedente) l'abitazione rurale diventa solamente segno di posizione sociale, in cui ogni elemento architettonico od oggetto d'arredamento ha valore «per sè»: può avere quindi altri e casuali significati, essere intercambiabile e senza funzione precisa.

La residenza diventa anonima, priva di ogni caratterizzazione (se non quella del «gusto» imposto dal progettista!) appunto perchè non più utilizzata in senso reale — nel suo valore d'uso — ma concepita solo in termini economici, come valore di scambio.

L'estraniamento dalla realtà originale del proprio ambiente e la perdita di identità culturale sono evidenti nell'uso del suolo e nel tipo di pianificazione urbana adottata: dall'ideologia consumistica della villetta e del falso rustico (talora riempiti con oggetti d'arreda-



Catasto dei beni della «Luminaria» di S. Benedetto di Pivon (Oderzo): inventario dei terreni e delle case, datato al 1608; sono raffigurati due casoni («case sottomurate coperte di paglia»), abitazioni tipiche della popolazione rurale di quel tempo.

mento «moderno», spesso non utilizzati e riproducenti la logica piccolo-borghese del «salotto buono» per i visitatori...), alla disseminazione incontrollata della casa unifamiliare e all'abbandono dell'edilizia contadina; senza considerare la scomparsa di altre forme culturali: tradizioni, lingua ecc. In rapporto a ciò, un attento esame della forma e del significato della casa rurale, evidenzia una serie di valori la cui perdita provoca un impoverimento culturale, non altrimenti ovviato da nuovi valori o idee.

E' d'altronde constatabile che la casa contadina ha dietro di sé una spietata tradizione di sfruttamento economico, emarginazione sociale e civile; perciò degli entusiasmi «ecologici» o facili interpretazioni romantiche sulla casa colonica avrebbero un significato reazionario in ogni senso.

Tuttavia è indubbio che secoli di lavoro e attaccamento alla terra hanno creato modi di vita, abitudini, costumi, rapporti sociali (in una parola: civiltà) ed un linguaggio formale (architettonico) autonomi, essenziali, intrinsecamente

organici e coerenti con le esigenze produttive proprie di una società rurale.

In sintesi, la casa contadina denuncia sempre, con chiarezza, la propria funzione: dalla posizione degli spazi residenziali (legati a precisi usi e relazioni familiari), coerenza tra tipologia costruttiva e funzioni dei vari ambienti, alla possibilità di diretta gestione e controllo da parte degli abitanti sulle diverse fasi dell'attività agricola.

Inoltre l'univocità e la chiarezza della tipologia (cioè la forma e disposizione dei locali) permettevano all'utente di essere protagonista nella costruzione del fabbricato: sia nella elaborazione progettuale che nell'uso dei materiali; senza che vi fossero pesanti interventi di «tecnici» esterni.

E' ovvio tuttavia che la casa contadina non può venir considerata come un modello tipologicamente riutilizzabile (nel caso di restauri) «sic et simpliciter», dato che le soluzioni distributive originarie obbedivano a criteri di vita oggi non più accettabili; però il modo in cui gli edifici venivano realizzati dimostra sempre una indubbia coerenza culturale tra

esigenze architettoniche e produttive.

Un esempio è l'impiego dei materiali nei «casoni»: edifici diffusissimi fino a pochi decenni fa nella zona tra Oderzo, Chiarano, Mansuè...; essendo costruzioni innalzate dalle frange più povere ed emarginate della popolazione rurale, vi era utilizzato ciò che sul posto poteva essere prelevato direttamente: argilla per i mattoni (seccati al sole), tronchi di acacia e canne di palude per il tetto. La necessità di agevolare lo scolo dell'acqua piovana, lungo le fascine di canne, imponeva una pendenza della copertura superiore ai 45°; mentre il pericolo di incendi costringeva ad innalzare il camino fin oltre il colmo; così pure l'intonaco a calce si rendeva necessario per impedire che gli agenti atmosferici sciogliessero i mattoni crudi delle pareti.

In tal modo un sapiente uso dei materiali contribuiva a creare una forma e struttura «architettoniche», organiche e coerenti.

Lo stesso discorso vale per gli schemi distributivi (rapporto tra cucina camera e stalla attraverso il portico) e l'uti-

lizzo di particolari decorativi sobri, limitati all'essenziale ed in coerente rapporto con la struttura della casa.

Nel nuovo modello abitativo, invece, si verifica un ribaltamento totale di valori a causa della mancata corrispondenza tra la funzione della casa e la struttura produttivo-occupazionale; innanzitutto l'utente rifiuta l'immagine della vecchia casa colonica considerata come luogo di vita grama e disagiata, riconoscendone i valori sottesi di cultura e civiltà.

Ciò perchè l'utente, continuando a risiedere in campagna, è impiegato nello stesso tempo in due attività (industriali ed agricole) ma senza essere integrato culturalmente in nessuna di esse: in tale contesto sociale molti «valori» della civiltà consumistica vengono accettati senza essere prima acquisiti criticamente.

Per quanto concerne l'aspetto ambientale e sul piano agricolo, avvengono drastiche e gravi modifiche sulla base di determinate esigenze economiche. Lo sfruttamento intensivo del suolo diffonde sempre più colture a massima resa

col minimo impiego di manodopera e capitali (mais, per es.); il risultato è una serie di alterazioni fisiche su larga scala: scomparsa di alberature lungo i confini intrepoderali, spianamenti ecc... l'impatto ambientale è gravissimo, con conseguenze ecologiche facilmente individuabili. Riguardo a tal proposito la Marca trevigiana è una delle provincie europee più manomesse, con la perdita quasi totale di un vero paesaggio rurale e la riduzione ad anonima periferia urbana di moltissimi centri abitati.

Da questa sommaria analisi ne discende che si fa vieppiù necessaria una inversione di tendenza del modello di sviluppo in atto, con scelte politico-sociali che finalmente considerino il territorio un bene materiale limitato ed esauribile. Ma ciò comporta soprattutto una presa di coscienza culturale da parte di ogni cittadino, ripensando ai valori di una civiltà passata come elementi necessari ad un progresso umano che privilegi non l'«avere» da l'«essere».

Civiltà e territorio: continuità storica degli insediamenti nel comprensorio Opitergino.

Premessa

La documentazione qui presentata si riferisce a ritrovamenti operati in Oderzo dal Gruppo Archeologico e dalla Soprintendenza alle Antichità del Veneto, a partire dal '71.

Gran parte di tale materiale informativo è attualmente inaccessibile, sia perchè non è stato pubblicato (né dal Museo Civico né da altre «istituzioni») sia perchè i reperti sono stati «riseppelliti» in attesa di uno studio sistematico.

Il territorio

In epoca romana il territorio dell'attuale provincia di Treviso (inserito nella circoscrizione amministrativa di Oderzo, nella fascia tra Piave e Livenza) era *centuriato*, cioè lottizzato a scopi agricoli e residenziali mediante una maglia di strade e canali. Di tale divisione agraria rimane ben poco (a causa di alluvio-

ni antiche e per cause concomitanti), come per es. nella zona di Campodipietra e Arzeri: alcuni tratti della centuriazione sono verosimilmente conservati nella sede della cosiddetta Calnova ed in strade rurali ad essa parallele.

In ogni caso l'odierna diffusione dei ritrovamenti archeologici, verificata soprattutto durante i lavori agricoli, dimostra un notevole grado di presenza umana nelle aree extraurbane dove appunto era stanziato il grosso della popolazione; decine sono le località attorno a Cessalto, Chiarano, Oderzo, S. Polo... dove periodiche arature rivelano tracce di costruzioni, sepolture e manufatti di vario genere. In molti casi, inoltre, il materiale archeologico è costituito da laterizi — tegole e mattoni — raramente collegati a reperti di altro tipo (cioè vasellame o materiale d'uso domestico).

Oderzo

La città abitata occupava l'area urbana attuale, seppure ridotta di superficie, limitata alla zona più alta (ora sui 14-16 metri di altezza). Probabilmente in epo-

ca antica la località presentava dei rialzi rispetto al piano di campagna circostante: questa situazione, collegata all'immediata vicinanza di un corso d'acqua, favorì l'insediamento veneto e quelli successivi.

Non si conosce nulla su come fosse organizzata la rete viaria della città, la estensione dei quartieri residenziali e delle opere pubbliche: tutti gli scavi finora realizzati hanno portato alla scoperta di costruzioni (dal 1° sec. a.C. al 4° sec. d.C.) già distrutte anticamente e riusate come fonte di materiali edili fino a un secolo fa. In ogni caso la frammentarietà delle testimonianze archeologiche dimostra l'esistenza di edifici di proporzioni notevoli, ma niente di più rispetto alla loro effettiva dimensione ed importanza.

Così pure l'insediamento veneto è pressochè sconosciuto, seppure documentato, dato che non sono mai stati tenuti sondaggi regolari nel sottosuolo. Di recente (aprile '79, marzo '80) una vasta area archeologica è stata parzialmente esplorata nel centro urbano odierno — l'ex Foro Boario —, con la scoperta

ODERZO: zone archeologiche (1:25.000)

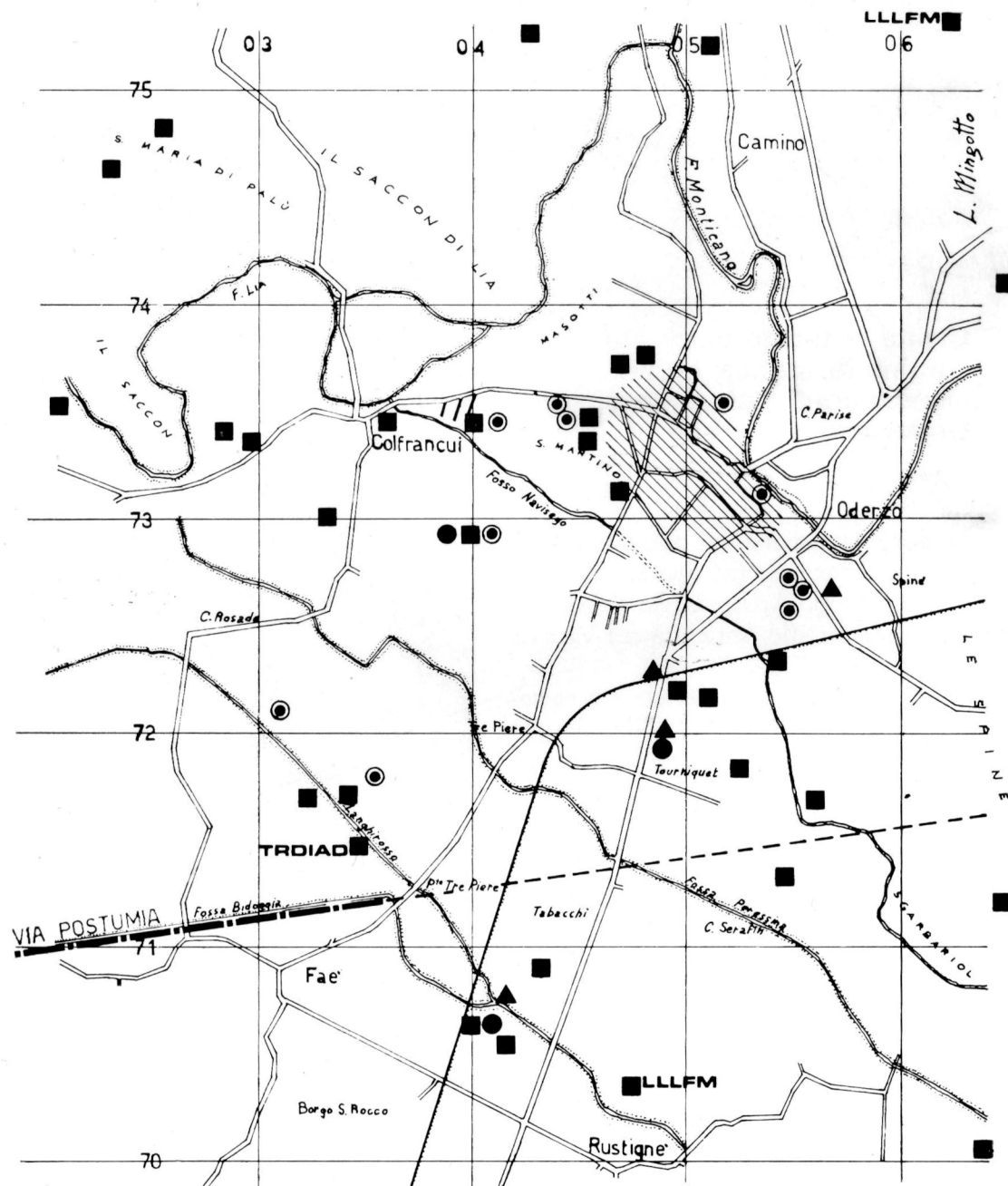
-  area edificata della città romana
-  costruzioni
-  ritrovamenti non identificati: materiale archeologico affiorato in superficie dopo lavori agricoli (laterizi - cocci - singoli manufatti)
-  anfore
-  tombe
- LLLFM bolli incisi su tegole

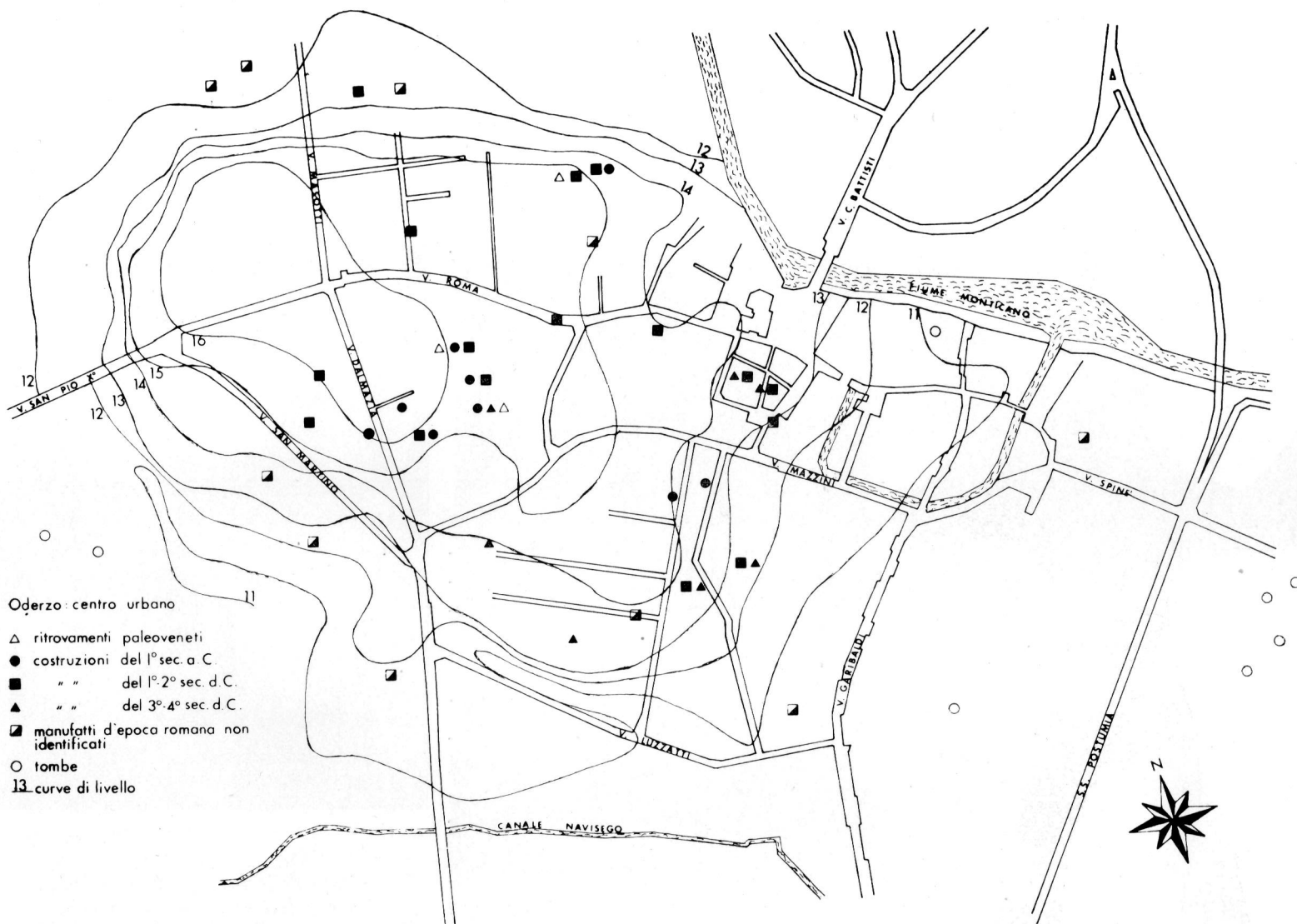
Nell'area compresa tra Piave e Livenza i segni della presenza umana nell'antichità sono individuati da singole testimonianze archeologiche, nonché da grossi «interventi» territoriali come per es. l'infrastruttura viaria costituita dalla Postumia.

Il tracciato dell'antica via consolare costituisce tuttora un punto di riferimento nell'organizzazione del territorio. Dal Brenta, con un rettilineo di 60 Km., la strada attraversava il Piave ai Ronchi di Maserada, proseguendo poi da Roncadelle a Oderzo lungo l'odierno canale Bidoggia.

Se l'insediamento principale rimane Oderzo, tuttavia la presenza umana nel territorio circostante è molto diffusa: nella mappa sono appunto riportati i ritrovamenti di epoca romana lungo le antiche strade e nelle campagne. Una caratteristica di tali ritrovamenti (almeno una quarantina, sparsi dappertutto ma chiaramente localizzati) è che sono costituiti dall'affioramento di materiale da costruzione (laterizi, tegole, mattoni, materiale per pavimentazione) associato raramente a cocciame di altra natura (anfore, vasellame...).

In alcuni casi si tratta di resti di costruzioni, ma in altri l'esistenza di pavimenti o fondamenta non è evidente: pur considerando la precarietà delle scoperte in superficie, dovute alle arature, potremmo ipotizzare l'esistenza di numerosi depositi o piccole fabbriche artigianali di laterizi che fornivano Oderzo ed i piccoli centri esterni.





La mappa riporta i principali ritrovamenti nell'area urbana attuale; la lettura delle linee isometriche (curve di livello)

del terreno e la posizione dei ritrovamenti di residenze, indica come il nucleo urbano fosse circoscritto alla parte alta della

città (+ 14/16 m.) mentre nella periferia affiorano resti di sepolture o costruzioni ad un livello più basso (+ 6/10 m.).*



Statuetta in bronzo, da Chiarano (Tv, 1977); h. cm. 4,8. Forse di età preromana (venetica), raffigura un uomo col braccio destro alzato: si tratta probabilmente di un «ex voto» dedicato ad una divinità guaritrice, in segno di omaggio. Lo stile, schematico e lineare, vuole rappresentare la forma del corpo trascurando i dettagli anatomici.

di alcune pavimentazioni e resti di fondamenta, ma senza che si sia potuto verificare la datazione precisa e l'estensione planimetrica degli edifici.

L'area residenziale di Piazzale Europa.

Nel '71-'72 grossi lavori di sistemazione edilizia portarono alla scoperta di estese pavimentazioni nella zona più alta della città, tra Via Roma e Piazzale Europa.

Durante gli scavi, condotti dalla Soprintendenza alle Antichità e dal Gruppo Archeologico Opitergino, furono portate allo scoperto due costruzioni risalenti, la prima, al 1° sec. a.C. e quella successiva al 1°-2° d.C.; per una serie di



*Frammento della base di un recipiente, graffito con lettere dell'alfabeto venetico. (Oderzo, Scavi di Piazzale Europa, 1971-72). Dimensioni: cm. 8,5 x 5,5; sulla faccia esterna è incisa una stella a 6 raggi e alcune lettere, di cui solo le prime due riconoscibili: K O * *.*

cause non fu possibile operare una esplorazione sistematica, ma le ricerche permisero ugualmente di stabilire che nella zona esisteva o un agglomerato urbano o almeno una serie di edifici collegati tra loro (cioè riferiti ad un unico complesso).

La costruzione più recente (1°-2° d.C.) era dotata di sale con pavimentazioni a mosaico geometrico-figurato e collegata a spazi esterni in cotto; non fu possibile però stabilire un'esatta planimetria dell'insieme, dato che persino le fondamenta erano state demolite (in epoca antica) per ricavarne materiale edile.

Così pure testimonianze frammentarie pervennero dallo scavo dell'edificio precedente, posto sotto i mosaici; fu individuata una serie di stanze pavimentate ad « opus signinum » (una specie di terrazzo veneziano), in ciottoli e l'atrio d'ingresso riportante la scritta AVE sulla soglia.

Ma la scoperta più interessante avvenne durante alcuni brevi sondaggi, negli strati di terreno sotto le costruzioni romane: affiorarono alcuni frammenti di vasellame graffiti con parole in lingua



Frammento di recipiente (base), probabilmente un piatto-ciotola, graffito con lettere dell'alfabetico venetico. (Oderzo, Scavi di Piazzale Europa, 1971-1972). Argilla dipinta con vernice nera. Dimensioni:

*diametro cm. 7,2. L'iscrizione ha senso destrorso: *AECA (la prima lettera non è identificabile chiaramente) forse nome individuale (?).*

venetica. Si tratta di documenti archeologici importanti, in quanto confermano la presenza di un centro abitato pre-romano, esteso e consistente; inoltre essi testimoniano l'uso della lingua venetica e soprattutto della scrittura: segno di una civiltà avente uno sviluppo culturale non indifferente.

La scrittura venetica

Il venetico è una lingua indoeuropea a se stante, con alcune somiglianze ad altre parlate europee (illirico, celtico, latino...), mentre l'alfabeto è di probabile derivazione etrusca, dovuta anche ai contatti etnici e commerciali lungo le zone «di frontiera» di Adria, Spina, ecc. Dal greco deriva l'introduzione della «o», mentre di origine etrusca è la cosiddetta *puntuazione*, cioè la divisione delle parole in sillabe o lettere isolate mediante punti o trattini verticali.

La scrittura è indifferentemente destrorsa e sinistrorsa: più esattamente è definita «bustrofédica», parola traducibile grosso modo con la frase «al modo con cui una coppia di buoi ara un cam-



Pavimento a terrazzo («opus signinum») di casa romana (1° sec. a.C.). Sulla soglia, in basso, si nota la scritta AVE. Sulla sinistra i resti del muro intonacato. (Oderzo. Scavi di Piazzale Europa, 1971).



Lo stesso pavimento (foto prec.). Nell'angolo del muro, in alto, l'intonaco presenta tracce di bruciato; a sinistra, la soglia di grossi ciottoli. Questo tipo di pavimenti, diffuso a Oderzo in età romana, era costituito da un letto di calce impastata con ghiaia o macinato di mattoni, su cui poi si stendeva uno strato di calce più fine mista a polvere di marmo («marmorino») e una serie di tessere di marmo per inserire una decorazione o un vero e proprio disegno (in questo caso, una maglia di rombi ed esagoni).

Pavimentazione a ciottolato, attualmente distrutta. A destra si notano i resti del muro perimetrale; in alto, sopra la stadia (da cm. 50), si nota una parte di pavimento della II^a casa costruita sulle rovine di questa.

*Pavimento a mosaico di casa romana,
forse 1°-2° sec. d.C. Particolare.*





*Pavimento a mosaico di casa romana,
forse 1°-2° sec. d.C. (particolare).*

po»; cioè, se in una iscrizione di più righe la prima inizia da destra procedendo a sinistra, la seconda inizia da sinistra e procede a destra, appunto come nella maniera di arare un campo.

Le lettere di solito seguono il senso della scrittura assumendo una forma destrorsa o sinistrorsa a seconda della direzione di scrittura.

Le testimonianze della lingua si riferiscono quasi esclusivamente a frasi o nomi propri, riportati su urne cinerarie o su cippi sepolcrali che indicavano la presenza di una tomba nel terreno. In questi documenti è attestata una formula ricorrente, in cui la tomba viene personificata — parla cioè in prima persona —, nominando poi il defunto le cui ceneri sono contenute nella sepoltura; appare infatti la parola «ego» (=io) più il nome della persona declinato nel caso dativo: tale formulario con «ego» corrisponde all'analogo etrusco «mi», col nome del defunto declinato al caso genitivo.

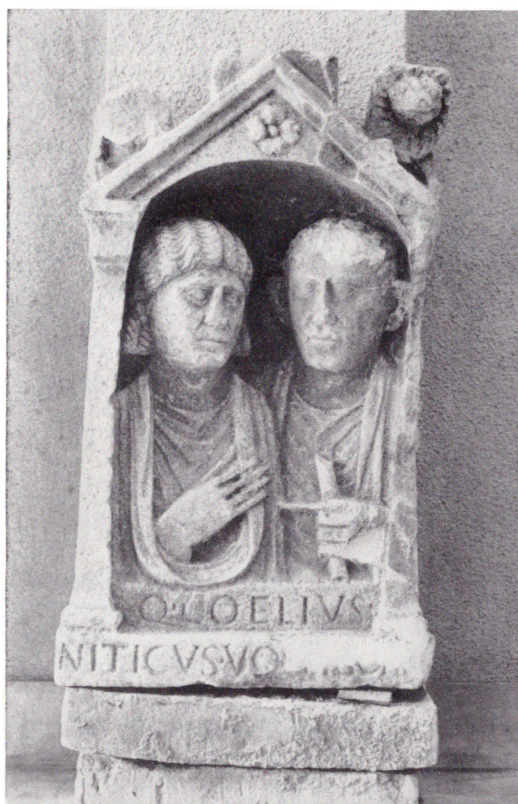
Nelle formule sono spesso nominate o invocate divinità, accompagnate da attributi specifici: per es. appare il nome



della dea REITIA seguito dalle parole SAINATIS e PORA, significanti con molta probabilità «guaritrice» e «generatrice».

Sezione stratigrafica degli scavi di Piazzale Europa (Oderzo), relativa a due case di età romana sovrapposte. La stadia (cm. 50) riporta le misure reali.

1) Pavimentazione della II^a casa. 2) Muro e pavimento con la scritta AVE, appartenenti alla I^a casa.



Monumento funerario di Q. COELIVS NITICUS e della moglie. 1° sec. d.C. Pietra d'Istria; dimensioni: cm. 75 x 45 x 30. Scoperto durante lavori agricoli a Tre Piere di Oderzo nel 1976, ora è nel Museo Civico Opitergino (su iniziativa del Gruppo Archeologico locale). Il monumentino faceva parte di una sepoltura più grande, distrutta in età antica.



Oderzo: Via S. Pio X°, 1977.
In seguito all'attuale sviluppo edilizio si sono fatte sempre più frequenti le scoperte archeologiche nella periferia di Oderzo. La foto riporta una sepoltura povera, costituita da un'anfora segata che ricopriva un recipiente con le ceneri del defunto già cremato; anfora e urna poggiavano su una tegola piatta, interrata a poca profondità nel terreno. L'operazione di sepoltura, compreso il taglio dell'anfora, venne probabilmente fatta sul posto dato che vicino alla tomba erano rimasti i manici segati. Simili scoperte dimostrano l'esistenza di una popolazione rurale molto povera, sulla cui vita e organizzazione abbiamo poche testimonianze. Il fatto che i documenti materiali e culturali — del modo di vita, di produrre, di abitare — di tale settore

sociale siano rari dipende da svariate cause: tra queste la stessa tecnica costruttiva ed i materiali adoperati, molto deperibili. Le costruzioni rurali erano probabilmente di legno, mentre i laterizi venivano adoperati solo nelle fondamenta o in pochi altri casi: si tratta in ogni caso di testimonianze archeologiche che vennero distrutte più rapidamente che non nel centro urbano: qui infatti murature e pavimentazioni si sono conservate, se non altro per sovrapposizione di altre costruzioni e successivi interrimenti.



*Scultura in pietra d'Istria raffigurante una
sfinge. Loc. Cal de la Piera, Oderzo 1977.
Scoperta durante lavori agricoli e trasferita
nel Museo Civico di Oderzo
a cura del Gruppo Archeologico.
Il reperto faceva parte di un monumentino
sepolcrale; come tipo di raffigurazione*

*simbolica (appunto la «sfinge») è l'unico
finora noto nel comprensorio opitergino.
Pur essendo eseguito con una certa
schematicità lineare, è un buon esempio di
statuaria prodotta da artigiani forse
del luogo.*

Oderzo: Contrada Rossa, 1977.
Nel corso di scavi nel Centro Storico
affiorarono a m. 2,20 di prof. due grandi
basamenti — m. 2,70 x 1,80 — in mattoni
«sesquipedali» di età romana. Non è
possibile fare alcuna ipotesi sulla costruzione
a cui appartenevano, dato che lo scavo
non diede altre testimonianze archeologiche,
tuttavia questi reperti attestano la presenza
di fabbricati di notevoli dimensioni
nel centro urbano odierno fin dal
1° secolo d.C.



*Pavimento in mattonelle di cotto:
ez Foro Boario di Oderzo, 1977. L'area del
vecchio Foro Boario era un nucleo resi-
denziale importante: da essa provengono
i mosaici «della caccia» (3°-4° sec. d.C.)
oltre a pavimenti più antichi
(1° a.C.) scoperti a più riprese.*



SCRITTURA
SINISTRORSA

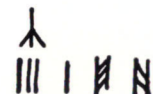
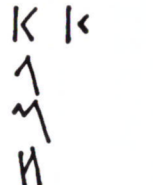
SCRITTURA
DESTRORSA

(VARIAZIONI)









A
B
C
E
F (VH)
G
H
I
K
L
M
N
O
P
R
S
T
TH
U
V
Z (D)

*Esempi di caratteri alfabetici
veneti.*

Progetto « TREVISOTTANTA »

Sotto il patrocinio dell'Ente Provinciale per il Turismo e del Provveditorato agli Studi di Treviso

Coordinazione scientifica:

Centro di documentazione dell'As.pe.i. (Associazione Pedagogica Italiana)

Progetto e testi di Luciano Mingotto

Comitato Scientifico:

Daniele Cerutti, Giorgio Dalla Barba, Pierangelo Passolunghi, Renata Petrini, Giorgio Reina, Sandro Silvestri

Stampa: Grafiche Marini - Villorba - Treviso